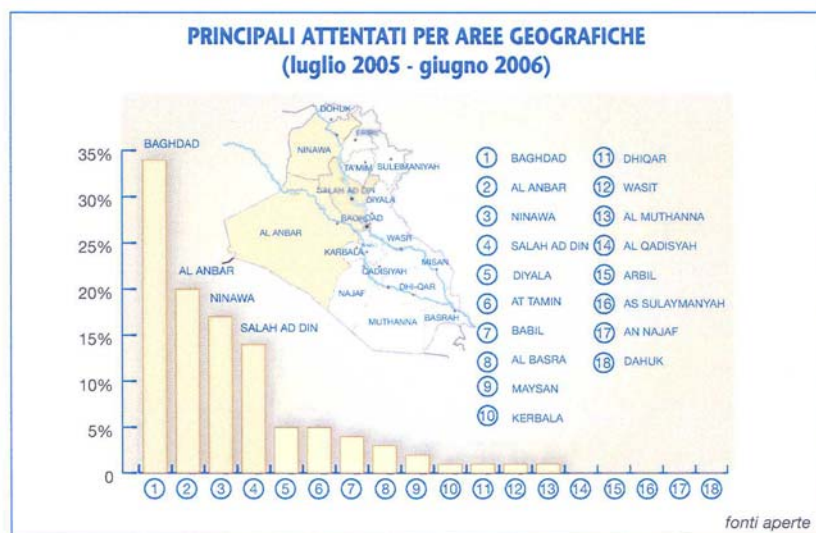
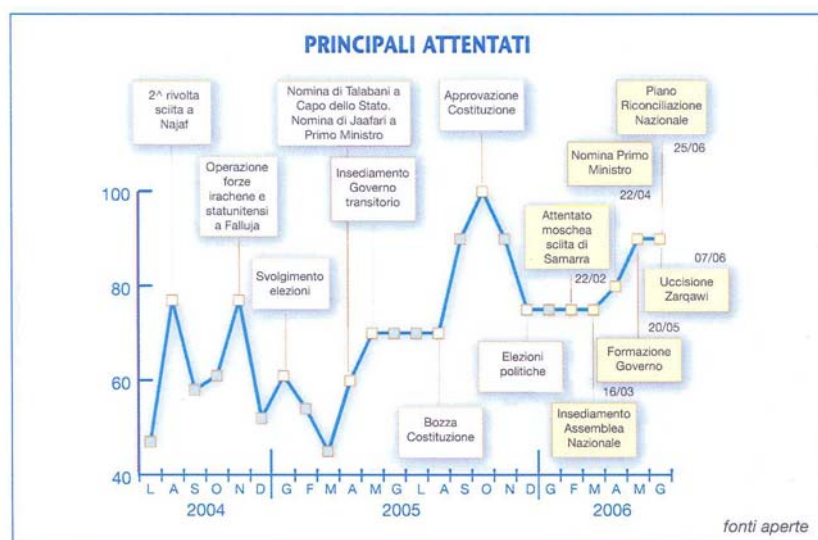


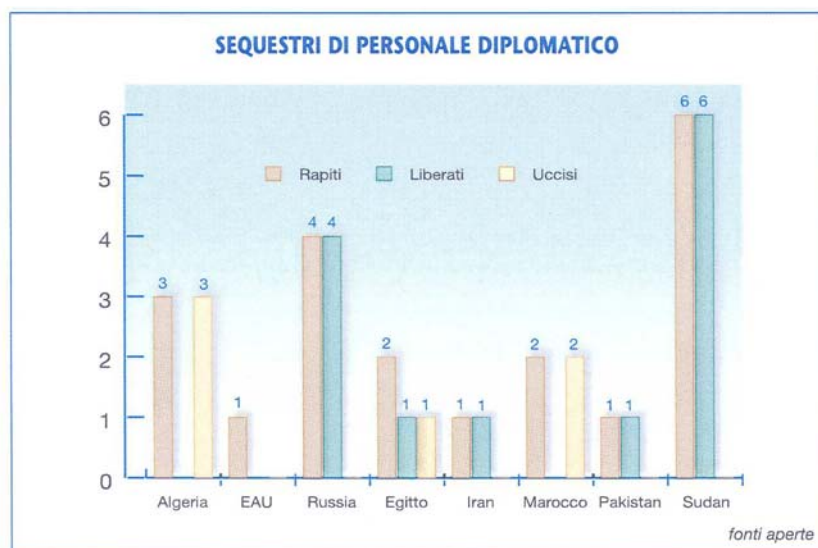


Più in generale, il *trend* della minaccia terroristica è stato caratterizzato da una intensificazione degli attacchi contro le Forze della coalizione e contro *target* civili e militari iracheni, attuati anche con tecniche nuove, tra cui l'impiego di *Explosively Formed Penetrators* (EFP), ordigni in grado di perforare l'obiettivo ed incendiarne l'interno, come quello che ha colpito il blindato italiano a Nassiriya il 27 aprile.

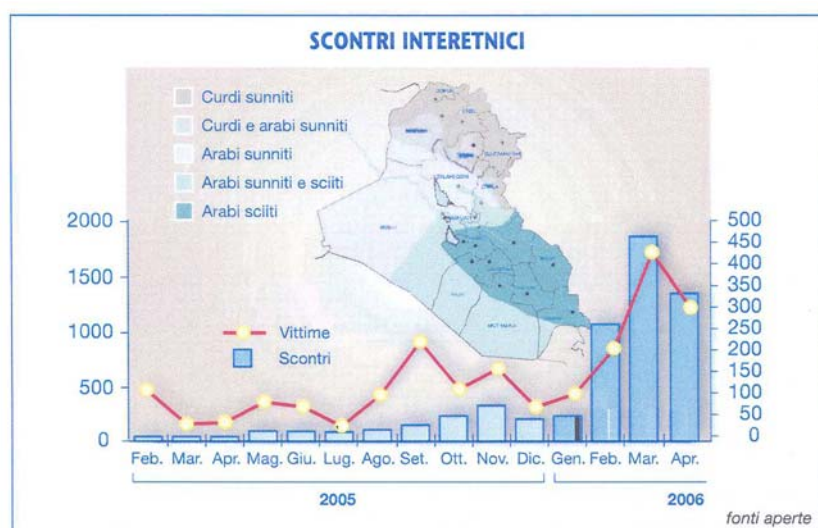
In tale contesto, sono oggetto di continua valutazione gli sviluppi connessi all'uccisione di Abu Musab al-Zarqawi, avvenuta il 7 giugno a Baquba con un *raid* aereo americano. Tale evento, oltre che sulle evoluzioni della minaccia terroristica, potrebbe incidere anche su altre questioni particolarmente rilevanti per il processo di stabilizzazione dell'Iraq, prima fra tutte il recupero dei gruppi nazionalisti della "guerriglia", da tempo in fase di rottura con quelli *jihadi*si.



E' stata registrata un'impennata dei sequestri nei confronti di cittadini iracheni, la maggior parte compiuti da criminali comuni con finalità estorsive piuttosto che da gruppi della "guerriglia", ed una sensibile ripresa dei rapimenti, da parte dei *mujahidin*, di diplomatici di Paesi arabi moderati, nel quadro della guerra contro i cd. "regimi apostati", finalizzata a determinare l'isolamento internazionale dell'Iraq.



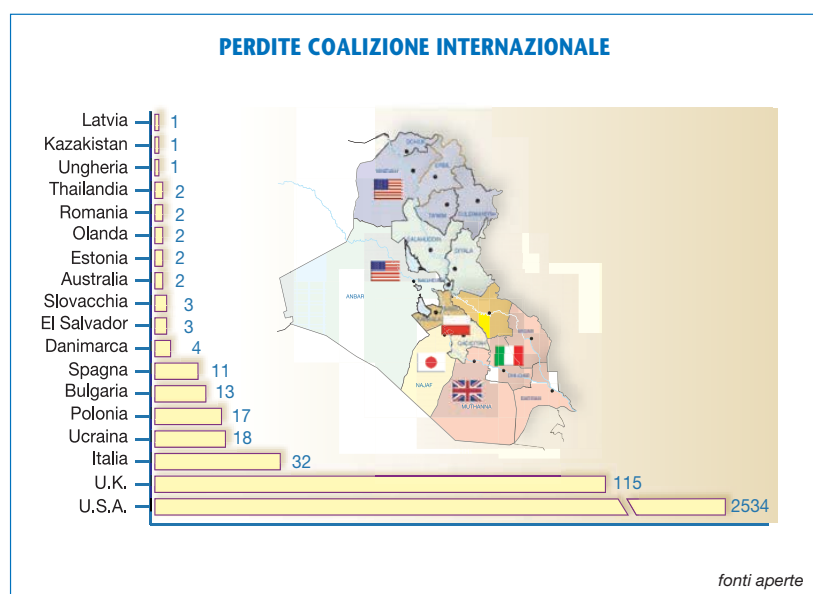
L'aspetto più rilevante del panorama eversivo iracheno è stato rappresentato dalla violenza settaria tra sunniti e sciiti che, a partire dall'attentato contro la Moschea sciita di Samarra il 22 febbraio, ha conosciuto una preoccupante recrudescenza specie nella Capitale e nelle regioni centrali. Tale violenza vede l'innesto di gruppi *jihaisti*, intenzionati ad esasperare quanto più possibile tale contrapposizione.



La conflittualità interetnica – tradottasi in un elevato numero di attentati contro i luoghi di culto islamici ed in molteplici attacchi contro esponenti religiosi – ha dato vita, tra l'altro, ad un massiccio esodo di sunniti e sciiti, che ha visto riparare i primi al Nord ed i secondi al Sud, nelle zone cioè popolate in maggioranza dalla etnia di riferimento.

L'intensificazione dell'attività eversiva ha interessato anche il Governatorato di Dhi Qar, area di responsabilità del contingente nazionale, ove è stata effettuata una serie di attentati contro nostri convogli militari, tutti con l'impiego di ordigni artigianali. In tale particolare contesto, sono maturate l'azione del 27 aprile, che ha causato la morte del Maggiore Nicola Ciardelli e dei Marescialli Franco Lattanzio, Carlo De Trizio ed Enrico Frassanito (quest'ultimo deceduto il successivo 7 maggio per le gravi ferite riportate) e quella del 5 giugno, ove ha perso la vita il Caporal Maggiore Alessandro Pibiri impegnato in attività di scorta ad un convoglio britannico.

In tale contesto il **SISMI**, oltre a garantire il continuo flusso informativo in favore dei Comandi nazionali ed alleati, ha diretto i suoi sforzi, spesso mediante collaborazione internazionale, verso l'acquisizione di elementi utili ad individuare i responsabili delle citate azioni.



Sul piano politico numerosi eventi hanno inciso in maniera significativa sul processo di stabilizzazione del Paese. A tre mesi di distanza dalle elezioni del 15 dicembre 2005, è stata convocata la nuova Assemblea Generale, cui ha fatto seguito, nelle more della costituzione del nuovo Esecutivo, la creazione di un Consiglio Politico a composizione allargata, con compiti di controllo sul Parlamento e sul Governo *pro-tempore*.

Quanto alle nomine delle principali cariche istituzionali, a fronte della conferma del Capo dello Stato nella persona di Jalal Talabani (22 aprile), problematica è stata la scelta del Primo Ministro. Alla iniziale designazione del *premier* uscente Al Jaafari, non sostenuta da curdi e sunniti, è sopraggiunta quella di Nouri Al Maliki il quale ha dato vita, il 20 maggio, al nuovo Esecutivo, completato il successivo 8 giugno con la nomina, dopo difficili trattative, dei vertici dei Dicasteri responsabili per la sicurezza.

Tra le iniziative politiche più significative del nuovo *premier*, particolare rilevanza ha assunto il “Piano di riconciliazione e dialogo nazionale”, piattaforma finalizzata a consolidare i negoziati avviati sin dai mesi scorsi con alcuni gruppi iracheni “*non macchiatisi di atti di terrorismo*”, in vista di un loro completo reinserimento nella dialettica istituzionale in atto. ●

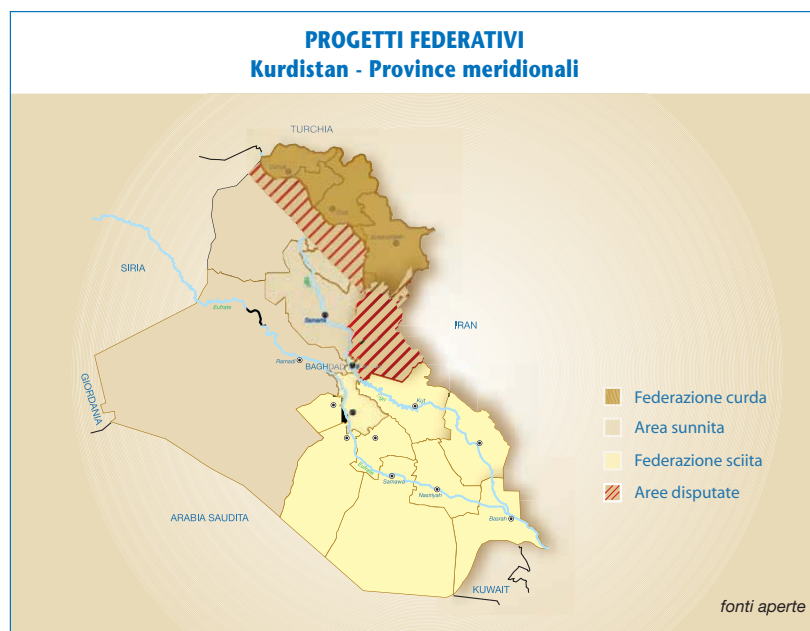
Piano di riconciliazione e dialogo nazionale ●

Il “Piano”, presentato dal Primo Ministro Al-Maliki in Parlamento il 25 giugno, si compone di due parti, una strumentale alla sua applicazione e l'altra dispositiva, a più spiccato contenuto politico, che si basa su 24 punti.

Tra questi si evidenziano quelli più significativi:

- netto rifiuto delle istanze saddamiste;
- promozione della amnistia per i reati minori;
- impegno delle forze multinazionali al rispetto dei diritti umani, specie durante le operazioni militari;
- modifica, in chiave costituzionale, della Commissione per la de-ba'athificazione;
- creazione di un movimento arabo-islamico equilibrato per favorire la coesione e respingere il terrorismo;
- ultimazione della formazione delle forze di sicurezza irachene;
- rimodulazione della struttura delle forze armate in vista del ritiro dei contingenti stranieri;
- indennizzo delle vittime del deposto regime;
- indennizzo delle vittime della violenza;
- ricomposizione dell'economia e ricostruzione del Paese.

Sullo sfondo delle dinamiche riconducibili all'azione del Governo centrale, sono stati oggetto di monitoraggio informativo alcuni progetti federativi portati avanti tanto dalla Regione Autonoma del Kurdistan, quanto dai Governatorati meridionali. Progettualità, queste, che, oltre ad interagire tra di loro, si sono tradotte, per il Kurdistan, nell'accorpamento amministrativo delle sue tre Province (marzo) e nella formazione di un Governo unificato (maggio). Nelle aree sciite, tali intenti hanno continuato a mantenere una dimensione meramente speculativa, attesa la perdurante contrapposizione delle principali forze sciite sull'estensione geografica che deve assumere la futura “Federazione” del Sud. E' qui che si appuntano gli interessi di potenze regionali per la presenza di cospicue risorse energetiche.



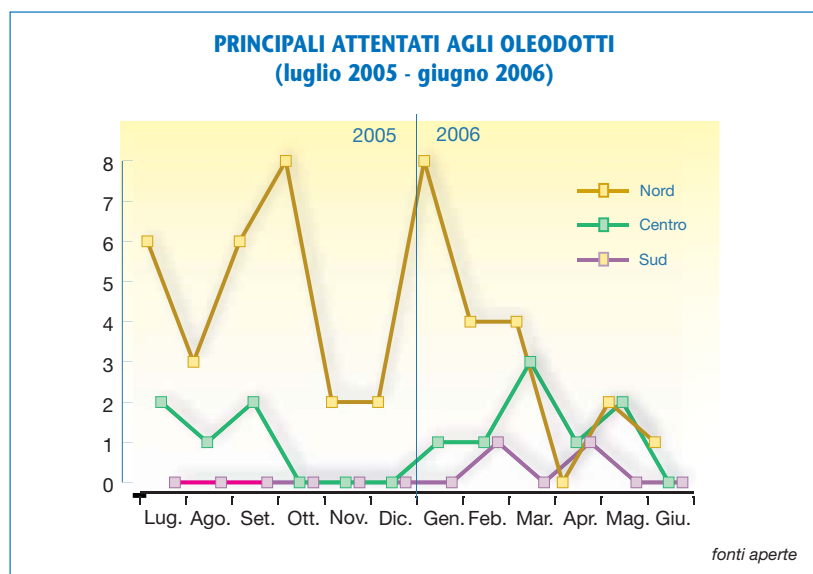
Altra forma di contrapposizione è emersa, poi, su ulteriori piani, come dimostrato dalla lotta tra le principali milizie sciite (“Organizzazione Badr” e “Esercito del Mahdi”), intenzionate a conquistare il controllo dell’intera comunità, anche attraverso l’inserimento dei rispettivi esponenti nei quadri degli apparati di sicurezza locali e nelle strutture politiche dei vari Governatorati.

Sulle vicende irachene ed, in particolare, sulle dinamiche intersciite, l’Iran ha mantenuto un elevato interesse. A dimostrazione di ciò, sono intervenuti gli incontri del Ministro degli esteri iraniano a Baghdad con quei vertici istituzionali e con i massimi esponenti religiosi delle Scuole teologiche di Najaf e Kerbala.

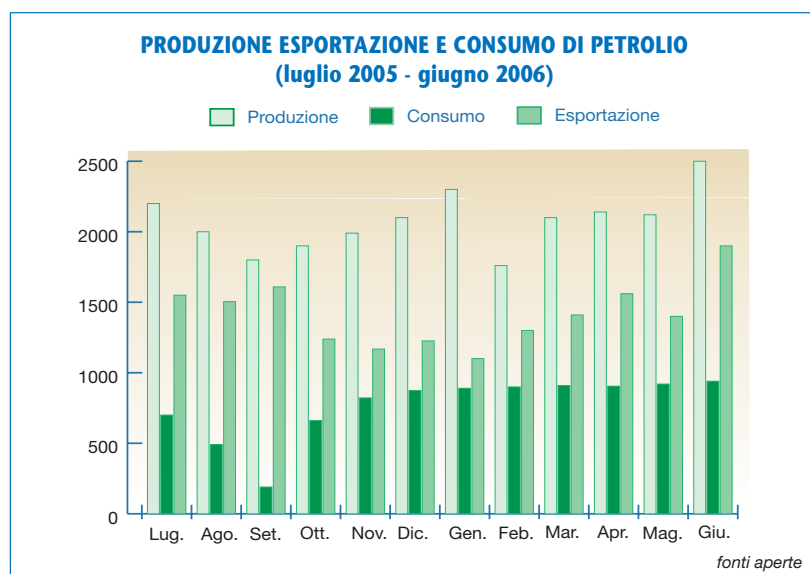
L’attenzione iraniana in Iraq non si è limitata solo alle regioni meridionali, interessando anche il Kurdistan, zona di cui Teheran teme possibili sviluppi in senso federativo, ritenuti suscettibili di attivare forze disgreganti all’interno del proprio territorio, ove coesistono vaste comunità non persiane, proprio lungo i confini settentrionali iracheni.

Quanto alle dinamiche connesse alla ricostruzione economica del Paese, il precario quadro delle condizioni di sicurezza ha impedito finora il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Ha continuato, in particolare, a registrarsi un significativo attivismo contro le infrastrutture petrolifere, con una recrudescenza degli attentati, rispetto al precedente semestre, nelle aree centrali e meridionali, anche in connessione con il violento conflitto in atto tra le formazioni sciite per il controllo di tali risorse, specie a Bassora.



Cionondimeno, l'andamento della produzione e delle esportazioni petrolifere ha fatto registrare miglioramenti rispetto al *trend* rilevato negli ultimi mesi del 2005, in parte imputabile alla positiva incidenza dei piani di sicurezza adottati che, tuttavia, hanno continuato ad assorbire molte delle risorse che si sarebbero potute destinare a progetti di risanamento del settore.



Sebbene il quadro complessivo dell'economia irachena permanga altamente critico e sullo stesso pesi il livello degli scontri interconfessionali, non mancano segnali di progressi embrionali.